

**Bartolomeo Bèrtulu Porcheddu**

# **LA MUSA – SA MUSSA**



©Authorpublishing

Sassari, Maggio 2021

## LA MUSA – SA MUSSA

«Cantami, o Diva, del pelide Achille [...]» recita Omero nel Proemio dell’Iliade. La Diva del Canto richiamata nell’epico poema è senz’altro la Titanide Mnemosine, che, figlia di Urano e di Gea, in unione con Zeus, aveva generato le nove Muse (Clio, Talia, Erato, Euterpe, Polimnia, Calliope, Tersicore, Urania e Melpomene). Le Muse erano genericamente considerate la più alta manifestazione dell’arte, intesa, nella accezione più vasta del termine, con tutto ciò che di bello l’uomo potesse creare per raggiungere le sue più profonde emozioni, dettate dall’amore nei confronti di arti, quali: poesia, musica, danza, canto, scultura, scrittura, architettura, vestiario, ecc<sup>1</sup>.

Se la Poesia è la voce dell’intelletto che vibra nelle parole, la musica è l’onda del suono che si libra nell’aria unendosi al Canto. Il fervore della Danza assimila l’abbraccio dell’uomo con la donna nel ballo delle lucciole che si accendono nel cielo e si confondono nelle calde notti d’estate con le stelle più luminose. Solo uno scultore che ha il cuore tra mani riesce a trasformare una muta pietra in un’opera parlante, e solo uno scrittore che agita innumerevoli grafemi nella mente può risolvere o tirare fuori concetti immortali. Il vero sarto sa che il vestiario non è fatto per coprire un corpo, ma per scoprire l’anima di chi lo indossa. Mai una casa viene pensata e costruita da un vero mastro muratore per avere solo un tetto sopra la testa, ma bensì per essere trasformata in un nido d’amore.

L’Amore, ecco, è lei la parola più ricercata, quella che più di ogni altra prende per mano e accompagna la donna o l’uomo nei labirinti intricati e misteriosi dell’essere, in cui ci si perde, o dove chi si perde, talvolta, ritrova se stesso. L’Amore è la più alta manifestazione dell’Arte, che pochi poeti riescono a descrivere e solo qualche scultore a riprodurre. È impossibile circoscrivere l’Amore, ed è ancora più difficile immaginare quale sia quello vero. L’amore che tieni stretto stretto, spesso, ti scivola dalle mani come una saponetta, e l’Amore che non aspetti, a volte, ti bussa alla porta. L’amore corre più in fretta della vita e assume le sembianze di un lampo, che può illuminarti per sempre o spegnerti in un istante.

Il nome Mnemosine, quello della Titanide, è scritto in greco Μνημοσύνη e pronunciato Mnemosùne. Il prefisso Μνη- (Mne-) si rifà al greco Μνεία (Mneìa) che vuol dire “ricordanza”, “memoria” o “menzione”. Per questo la Dea viene associata alla “Memoria”, il senso utilizzato dai poeti o dai letterati per descrivere le loro opere. Μοσύνη (Mosùne) o Μοῦσα (Moussa), però, non è un termine greco, poiché in

---

<sup>1</sup>Bertini Giacomo, *Le Nove Muse*, Tipografia e Stamperia Leitenitz, Napoli, 1871, p. xi.

tale lingua non ha un significato intrinseco e traduce con i suoi derivati, come ad esempio μουσεῖον (mouseion = tempio, sacrario, sede delle muse), qualcosa che è sempre legata alla Musa. Anche il colle dirimpetto all'Acropoli di Atene era chiamato Μουσεῖον (Mouseion), molto probabilmente, perché dedicato alle Muse<sup>2</sup>.

Per descrivere le Muse sarde, dal momento che in Sardegna si cantava, si ballava e si suonava fin dal Neolitico, ossia millenni prima che comparisse la cultura greca, occorre fare una breve premessa linguistica. In antichità, prima che venissero applicate nella scrittura le consonanti doppie gemelle, la consonante /s/ all'interno di parola traduceva la nostra /ss/ fricativa alveolare sorda (es. passu = passo), il cui suono è riportato nell'Alfabeto Fonetico Internazionale con il simbolo [s], mentre la /s/ sonora (es. pasu = riposo), il cui suono è riportato con [z], veniva trascritta con il nesso **d+i+vocale** (es. **media** = **mesa**). Nel nostro caso, Musa doveva essere letta come **Mussa**. Sebbene con il tempo la consonante sorda si sia trasformata in sonora, come nel caso di μουσική (mousiké) divenuta “mu[s]sica”, la Musa, o la **Mussa**, ha comunque generato termini che hanno conservato nella radice **Mus-** il suo vero segno legato alle arti e all'amore<sup>3</sup>.

La Mus[s]a Mnemosine, Titanide, quindi legata alla **Tita** (Mammella), similmente alla bella donna raffigurata a seno nudo negli affreschi della “Casa delle Donne” (nella foto), a Thera (Santorini) nell'arcipelago delle Cicladi, nell'atto di cogliere il fiore dell'amore o Mussòrgia. ha dato il nome al Mungitoio, in sardo Mussòrgiu o Mussroxu, simile al latino *Mulsorium*. Il Mussòrgiu è per questo anche il contenitore di latta o di zinco usato per la mungitura e la Mussera la pecora buona per mungere. La mastite, la malattia che colpisce la mammella, è detta in nuorese anche Mùssi[d]ju. Fa riferimento al latte, quello vegetale prodotto da alcune piante, la Masticogna Laticifera, un cardo spinoso detto in sardo tra gli altri “Mussulira”, presente in Sardegna anche nei terreni più aridi. Il suo latte, tossico se ingerito crudo, veniva utilizzato in antichità come vischio per catturare gli uccelli<sup>4</sup>.

Nell'arte della tessitura, la Mussola è un genere di tela delicata, usata in altri tempi, ancor prima dei moderni pannolini, per la fasciatura dei neonati. La Mussolina era la tela delle Mus[s]e danzatrici, che potevano colorare i loro leggiadri panni con la **Mussa**, la miscela di erbe tintorie prodotta fino a poco tempo fa nel Nuorese. Mischiando l'acqua con il vino e la buccia d'arancia si componeva invece la **Musa**,

---

<sup>2</sup> Hayes Evan - A. Nimis Stephen, *Lucian a True Story. An Intermediate Greek Reader*, Edgar Evan Hayes, London, 2011, p.115.

<sup>3</sup> Porcheddu Bartolomeo, *Il latino è lingua dei Sardi – Su latinu est limba de sos Sardos*, Lincom Academic, Monaco di Baviera, 2018, pp. 22-28.

<sup>4</sup> Paley F.A., *Tragedies of Aeschylus*, Wittaker and co. Ave Maria Lane, London, 1861, p. 122.

Mussa o Munsa che serviva a lavare le botti. Il lino “sardonico” era conosciuto nell’antichità come una delle fibre più pregiate e veniva tessuto nella stessa maniera sia dai Colchi, una popolazione del Caucaso, sia dagli Egiziani, come documenta Erodoto. Questo genere di stoffa ha dato i natali a cognomi famosi quali Mussolini, ma anche ad altri meno noti come i Mussu o i Musso. Musio, Musiu o Musinu sono cognomi sardi riferiti sempre alle Muse<sup>5</sup>.

È l’amore il sostantivo che su tutti domina nell’etimologia delle Mus[s]e, ed è per questo immedesimato dal fiore amoroso sardo, detto Mussòrgia, in italiano Clematide. Il contatto sinuoso del “Fare le fusa”, come quando i gatti si strusciano, è chiamato in sardo “fàchere su Musiu”, da cui il nome del gatto “Mussitu” o “Mussita”. Simile a tale gesto è il tono di voce sussurrato nell’orecchio, come quando due innamorati si scambiano le frasi più intime, che in sardo è detto “Mussiare”. “Su Mussitu” o “Mussi Mussi” è l’organo genitale femminile, che nell’atto conclusivo dell’amore rilascia “Sa Mussa” o “Spuma”, considerata in francese “Mousse”, come lo spumeggiante Champagne Mussante. È in questo contesto che, come suggerisce Euripide, La Mus[s]a Titanide diventa “Afrodite”, dea dell’amore, il cui nome greco traduce con un calco letteralmente proprio la “Spuma”<sup>6</sup>.

Quando l’uomo ebbe la presunzione di dominare l’amore e di sostituirsi alla bellezza delle Muse, si autoproclamò Mùssiu, Mussiugallone o Mussingallone. Similmente al catalano Mossén, o al sardo Ammussia[d]u, che vuol dire “insuperbito”, il vescovo o l’arcivescovo venne chiamato Mussennore o Mussennori. Estromessa dall’eden delle divinità, la Mus[s]a venne volgarizzata in Mussota e considerata alla stessa stregua della Bagassa, da Bacassa, vale a dire seguace di Bacco. Nonostante il tentativo da parte della Chiesa cristiana di cancellare tutti i riti pagani legati alle Muse, in Sardegna sono rimasti come fossili centinaia di toponimi, idronimi e coronimi che riportano la radice Muss-, quali, ad esempio: Mussurgiu (Orune), Rio Mussara (Villa San Pietro), Su Corrazzu de su Mussara (Arbus), Funtana sa Mussa (Baunei), Punta su Mussi (Putifigari). ecc<sup>7</sup>.

Le Nove Muse, figlie della Titanide Mnemosine, erano considerate nell’antichità un dono del cielo e trasponevano sulla terra le Nove Stelle che componevano la figura di Orione, l’arciere celeste. Nove erano inoltre le popolazioni sarde che avevano colonizzato il Mediterraneo antico, chiamate nei geroglifici egiziani “Lega dei Nove Archi”, con riferimento ai Nove grandi Porti presenti nell’Isola. Riportando

---

<sup>5</sup> Erodoto (Heròdotos), *Storie*, Liber II, 105.

<sup>6</sup> Euripide (Euripides), *Medea*, versi 834.

<sup>7</sup> Marci Giuseppe, *Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimento dell’identità*, CUEC Editrice, Cagliari, 1991, p. 350.

i coronimi sardi nell'Anatolia occidentale, i Sardi Pellasgi ribattezzarono alcuni territori dell'attuale Turchia con i nomi di Luchia (Lycia), Lusia (Lydia) e Mus[s]ia (Mysia), rispettivamente “l'Alba”, “il Tramonto” e “l'Arte”. Una triade questa primordiale, che ripercorre il ciclo della vita con la Nascita e la Morte, mete disposte all'inizio e alla fine dell'intermezzo cammino creativo dell'uomo basato sull'Arte delle professioni e nella ricerca dell'Amore<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Elli Alberto, *Le guerre di Ramesse III. Traduzione e commento grammaticale dei testi a carattere militare dal tempio di Medinet Habu*, in *Mediterraneo Antico*, n. 2, Giussano, 2016, p. 110.